

TEATRO

## L'argentino Tolcachir: «Penso al teatro come a una vocazione»

Oggi a Villa Manin, il regista argentino che conduce l'Ecole des Maîtres e i suoi sedici giovani allievi presenteranno la prima parte del loro lavoro

Roberto Canziani

Fra i registi della sua generazione, quella dei quarantenni, è il più riconoscibile, il più sensibile, il più seducente. Uno dei più mondiali. Claudio Tolcachir, argentino di Buenos Aires, 'teatrista'. Con questo termine in America latina si indica chi in teatro sa fare tutto: l'attore, l'autore, il regista, il tecnico, qualsiasi cosa sia necessaria. Un bravo 'teatrista' diventa poi anche un bravo maestro di teatro. Nel suo Paese e altrove.

Con questa qualifica, maestro, da qualche giorno Tolcachir conduce la 30° edizione dell'Ecole des Maîtres, il corso di perfezionamento internazionale per attori che, partito dal Friuli Venezia Giulia, si svilupperà in seguito al Piccolo Teatro di Milano e poi in Belgio, Portogallo, Francia.

Oggi, alle 19, a Villa Manin di Passariano, sede principale del corso ideato dal Csa di Udine, Tolcachir e i suoi giovani attori - 16, provenienti da 4 diversi Paesi, tra cui l'Italia - presenteranno in pubblico la prima parte del lavoro. Un appuntamento interessante per chi al teatro chiede,



Claudio Tolcachir conduce il corso di perfezionamento per attori

non solo di rispecchiare il reale, ma di crearne un altro. Di desideri, di sogni, di futuro.

A Tolcachir abbiamo chiesto di parlarci di questo progetto, intitolato, "La creazione accidentale" e spiegarci come, da argentino, vive la sua professione. Diversa da come noi, oggi, in Europa, o intendiamo il teatro.

«Per noi latinoamericani è una necessità - ci dice - è un luogo dove incontrarsi, per capire e approfondire la propria identità. A volte è uno spazio di assemblea, a volte di resistenza. Tutto ciò che nasce per necessità ha sempre in sé una vibrazione che commuove».

Sulla commozione, sull'empatia, Tolcachir lavora molto. Creazioni come "Emilia", o "El viento en un violin" hanno girato il mondo, toccato anche l'Italia questa regione,

e fatto di lui, il rappresentante di una poetica della sensibilità. «Tutto ciò che mi colpisce - continua il regista - si trasforma in teatro. Non saprei dire esattamente da dove mi nasca questo stimolo. Ma ciò che mi serve di più è avere a disposizione uno spazio di libertà e di rischio, come è questa esperienza che sto facendo con i giovani attori dell'Ecole des Maîtres. Tutto ciò che è accidentale, imperfetto, pieno di umanità, rimane spesso fuori dal lavoro d'attore. Ed proprio questo materiale, assolutamente personale, quello che mi interessa. Al di là della fiducia personale (una cosa che mi manca) la mia preoccupazione è trovare qualcosa che superi l'idea di teatro soltanto come professione. Non riesco proprio a smettere di pensare al teatro come a una vocazione». —